

Brevi

IRLANDA
**Sevizie e pedofilia,
la Chiesa copri i colpevoli**

Per decenni 4 arcivescovi di Dublino protessero i sacerdoti responsabili di abusi pedofili e sevizie in scuole e istituti religiosi. Lo dice il rapporto della Commissione d'indagine presentato dal ministro Dermot Ahern. Che ha promesso: «I colpevoli di questi orribili crimini verranno perseguiti. Ora le vittime possono dire, avevamo ragione, siamo finalmente creduti». Il rapporto mette sotto accusa gli arcivescovi John Charles McQuaid (1940-1972), Dermot Ryan (1972-1984), Kevin McNamara (1985-1987), Desmond Connell (1988-2004), l'unico vivo, oggi cardinale.

FILIPPINE
**Arrestato il colpevole
del massacro di Mindanao**

Andal Ampatuan junior, sindaco della città di Datu Unsay e figlio del potente ex governatore di Maguindanao, è stato consegnato alle forze dell'ordine dal fratello. Sarebbe il responsabile del sequestro con strage che ha provocato almeno 57 morti nella provincia di Maguindanao, suoi concorrenti politici. Polizia ed esercito hanno disarmato 347 membri di unità paramilitari.

SPAGNA
**Risarcimento morale
ai 300.000 mori cacciati**

Era il 1606 quando il cattolico re Ferdinando III espulse dalla Spagna i «mori» che ci vivevano da nove secoli. La Commissione esteri del Congresso dei Deputati ha approvato una mozione che prevede scuse e risarcimento ai discendenti dei mori, sfollati nell'Africa del nord. Fu «un'ingiustizia, uno dei più terribili esodi della storia di Spagna - dice il deputato Tapias - dovuto all'intolleranza religiosa e alla pretesa di creare un regno cattolico senza minoranze».

IRAN
**Manifestò. Sei anni
al riformista Nabavi**

Nel giugno scorso scese in piazza dopo le elezioni presidenziali. Ora uno dei massimi esponenti del riformismo iraniano, Behzad Nabavi, ex vicepresidente del parlamento, è stato condannato a sei anni, e rilasciato in attesa dell'appello con una cauzione di 530 mila euro.

Intervista a Yossi Sarid

**«Liberare Barghouti
è scelta giusta di Israele
Rilancerà la pace»**

**L'ex ministro leader della sinistra israeliana:
«Lo scambio di detenuti non è cedere ai terroristi
Bisogna rafforzare la leadership palestinese»**

U.D.G.

Ho letto l'intervista che Marwan Barghouti ha concesso al suo giornale. Trovo importanti le sue considerazioni sui caratteri non violenti e popolari della resistenza palestinese e sui suoi sbocchi: la creazione di uno Stato palestinese e non la distruzione d'Israele. Parla da leader, Barghouti, e da leader in libertà potrebbe dare un contributo importante al rilancio del processo di pace. La sua liberazione non è un cedimento da parte d'Israele ma un investimento politico che va oltre il pur importante risultato di riportare a casa un giovane soldato». A parlare è una delle personalità storiche della sinistra israeliana: Yossi Sarid, più volte ministro, tra i fondatori del Meretz, la sinistra laica e pacifista israeliana. **Gilad Shalit in cambio di Marwan Barghouti. C'è chi sostiene che la liberazione del leader di Fatah sareb-**

Trattative
**«Abbiamo fatto accordi
anche con Hezbollah
Riportare a casa soldati
vivi o morti
per noi è un dovere»**

be per Israele cedere al ricatto terrorista.
«Non sono di questo avviso. Una premessa è d'obbligo: non è la prima volta che Israele scambia detenuti palestinesi per riavere indietro i suoi cittadini, in particolari soldati catturati dal nemico. Di recente è avvenuto anche con Hezbol-

Chi è
**Docente universitario
fondatore del Meretz**



YOSSI SARID
Fondatore del Meretz
69 anni

■ È considerato il padre della sinistra laica e liberale israeliana. Fondatore del Meretz, più volte ministro nei governi a guida laburista, docente universitario ed oggi tra gli editorialisti di punta del quotidiano progressista Haaretz.

lah. Riportarli a casa, in vita o in morte. Questo principio è parte del patto non scritto ma fondante del rapporto tra il popolo d'Israele e il suo esercito. Fare di tutto per riportare a casa Gilad Shalit è un atto nobile, di cui come israeliano mi sento orgoglioso. C'è poi un discorso politico da fare e questo investe la figura di Barghouti e il futuro stesso del processo di pace...».

Che nesso c'è tra le due cose?
«Il nesso consiste nel rafforzamento di una leadership palestinese oggi in grande crisi. Una crisi che non nasce solo dalle chiusure israeliane ma anche dalla mancanza al proprio interno di figure carismatiche, autorevoli, capaci di unire. Marwan Barghouti ha questi tratti. Tratti in-

dispensabili per avere un interlocutore in grado non solo e non tanto di sottoscrivere un accordo ma di farlo rispettare. Ho sempre ritenuto un grave errore da parte nostra, d'Israele, ritenere che una leadership palestinese debole, divisa, ci favorisse. Non è così».

Ma la liberazione di centinaia di palestinesi non rafforzerebbe Hamas?

«Con Hamas dobbiamo fare i conti, indipendentemente da questa vicenda. Io ho fatto parte di governi che hanno combattuto aspramente Hamas, ma non ho mai coltivato l'illusione che Hamas potesse essere sconfitto solo con l'uso della forza. Il modo più efficace per contrastare il radicalismo è prosciugare il "mare" in cui nuotano gli estremisti: un "mare" palestinese fatto di rabbia, frustrazione, mancanza di prospettive. La libera-

La crisi dell'Anp

**«Non hanno un capo
carismatico e autorevole,
capace di unire
Marwan può esserlo, può
diventare un interlocutore»**

zione di Barghouti potrebbe essere un segnale della rimessa in moto di un processo positivo, politico. Quella carta va giocata fino in fondo, prendendo finalmente atto che in questi anni la cecità della nostra politica ha finito per rafforzare Hamas e i gruppi radicali palestinesi».

Nel governo israeliano c'è una forte resistenza a questo scambio.

«È vero, ma è proprio in questi momenti, di fronte a scelte così impegnative, che si misura la statura di un leader. Mi auguro che Nertanyahu ne sia all'altezza».

E se tutto dovesse fallire?

«Mi auguro di no, innanzitutto per la famiglia di Gilad, per Noam e Avila che in questi tre anni non hanno mai smesso di battersi per poter riabbracciare il loro figlio. Ma c'è anche un'altra ragione, più generale, per la quale riterrei una sconfitta per tutti il fallimento di questa trattativa: perché vorrebbe dire restare fermi, arroccati nelle proprie trincee, fisiche e mentali. Da queste trincee dobbiamo provare ad uscire, prima che sia troppo tardi. Per tutti».

Come interpretare il congelamento di 10 mesi degli insediamenti annunciato da Netanyahu?

«È un segnale rivolto soprattutto a Obama. Un piccolo passo in avanti, ma da solo non può bastare».

(ha collaborato
Cesare Pavoncello)